

**AUSTRIACANTI/1****Tecnicamente Battisti è un voltagabbana**

MARCO DE TISI

**È** un tema, quello concernente la figura di Cesare Battisti, che ultimamente, vuoi per la definizione poco lusinghiera attribuitale di recente da Mauro Ottobre, vuoi per il sentore di avvicinamento al centenario dello scoppio della Grande Guerra, ha ripreso vigore. Lo testimoniano le lettere di opinioni contrastanti pubblicate dal giornale. Ed è un bene che ciò avvenga, dato che il lettore può valutarne il contenuto, traendone le proprie impressioni.

CONTINUA A PAGINA **55****Austriacanti /1****Tecnicamente Battisti fu un voltagabbana**

MARCO DE TISI

*(segue dalla prima pagina)*

Nel caso specifico il raffronto si impernia sui termini «voltagabbana» e «traditore» indirizzati dal senatore summenzionato all'immagine storica dell'irredentista trentino, e chi da tale giudizio dissente. Ma non c'è dolo nel ricorrere al sostantivo traditore per indicare chi, come Cesare Battisti, deputato al parlamento di Vienna quale rappresentante dei legittimi interessi dei tirolesi di lingua italiana, che mai pretesero il distacco dalla madrepatria, complottava con il regno d'Italia, esercitando - nell'ambito delle proprie funzioni - attività di spionaggio a danno dell'impero. Non è riprovevole additare quale traditore colui che, al servizio di una potenza nemica, volse le armi contro il proprio popolo. Popolo fedele nei secoli ad una patria comune, che non era l'Italia. Provetto politico, intellettuale di prim'ordine, non mancava, quando ritenuto opportuno, di riconoscere i meriti dell'amministrazione austriaca nelle sue molteplici sfaccettature. Ne ritroviamo traccia nei suoi numerosi scritti. Testuali le parole riportate nel 1898 in una lettera alla futura consorte: «In Austria oggi c'è molta tolleranza; c'è molto rispetto per la cultura e per la scienza e benché la polizia trentina stia in ginocchio davanti alle autorità, la magistratura è onesta». Sull'onestà delle istituzioni dell'impero Cesare Battisti, già passato al nemico, farà del resto affidamento nello

stipulare una polizza sulla vita con una compagnia di assicurazione austriaca, la Ras. Dopo la sua impiccagione per alto tradimento, essa liquidò alla vedova - atto inconcepibile ad altre latitudini - l'intera somma pattuita in caso di morte del sottoscrittore. Di Trento, sua città natale, nel volume intitolato «Da Trento a Malè», Battisti scriveva tra l'altro: «Negli ultimi trent'anni ha subito un grande progresso edilizio, la vita presenta una simpatica impronta di lavoro e di progresso. Si stampano tre quotidiani, la biblioteca comunale è ben fornita e molto frequentata e lo stanziamento in bilancio per l'istruzione è giunto a 200.000 corone». Il trasformismo dell'irredentista trentino si manifestava nei suoi innumerevoli comizi tenuti oltre confine. «Si dice che l'Austria ha un'amministrazione perfetta e un esercito organizzato. Non è vero, l'esercito, voi lo vedete, corre alla rovina. In quanto all'amministrazione, essa non serve che allo sfruttamento del popolo e particolarmente del popolo italiano». Parole queste che egli pronunciò in apertura del suo discorso tenuto a Torino il 12 ottobre 1914. In tali asserzioni, e in molte altre dello stesso tenore, il popolo «trentino» non si riconosceva. Lo dimostrò con compattezza nella difesa della propria terra, prima, durante e dopo l'occupazione della stessa da parte del regio esercito. Lo espresse in maniera inequivocabile lungo l'intero percorso che conduceva Cesare Battisti al luogo della sua esecuzione.